

la Soglia

QUELLO CHE PIÙ
MI STA A CUORE

Per la comunità parrocchiale
di S. Giustina in Colle
anno XVIII, n. 79, Giugno 2023

ELIMINARE LA ZIZZANIA

*“No, rispose, perché
non succeda che,
raccogliendo la zizzania,
con essa sradichiate
anche il grano.
Lasciate che l’una
e l’altro crescano insieme
fino alla mietitura
e al momento
della mietitura
dirò ai mietitori:
Raccogliete
prima la zizzania
e legatela in fasci
per bruciarla;
il grano invece
riponetelo
nel mio granajo”*

IN CAMMINO VERSO IL SINODO





PRIMA COMUNIONE 2023
PRIMA CONFESSIONE 2023



“scrivo a voi”

A TUTTI,
CON TUTTO IL CUORE...

Grazie!

Ciao a tutti!
Sabato 20 maggio abbiamo concluso ufficialmente le attività formative di quest'Anno Pastorale 2022-2023.

A nome della Comunità, sento di ringraziare tutti!!!

Grazie a Catechisti, Animatori di Azione Cattolica, Capi Scout, Accompagnatori... per il generoso servizio per il bene dei nostri cari bambini, ragazzi e giovani! Grazie anche ai ragazzi e ai giovani che vi partecipano con entusiasmo!

Grazie agli animatori liturgici: musicisti, cantori, cori... che rendono belle le nostre celebrazioni! Grazie anche ai nostri mitici chierichetti che sono la gioia delle nostre Messe! Grazie alle donne (e uomini) delle Pulizie! Grazie ai volontari del Circolo noi e del Tutti-Noi-Bar! Grazie ai segretari della canonica! Grazie alla Caritas e al Mercato Equosolidale! Grazie ai volontari del Prestito Grazioso e a coloro che settimanalmente contano le offerte e le depositano in banca! Grazie ai volontari della Cucina, soprattutto in vista dei Campiscuola! Grazie a chi cura il verde del centro parrocchiale, della canonica e della Scuola dell'Infanzia! Grazie ai volontari della laSoglia! Grazie alle nostre care e generose suore! Grazie al personale della Scuola dell'Infanzia - Nido - Sezione Primavera! Grazie ai membri del Consiglio Pastorale e del Consiglio della Gestione Economica! Grazie ai facilitatori che hanno seguito i Gruppi di Discernimento! E Grazie ai nostri fratelli che fanno parte dell'Assemblea Sinodale che sta portando ai frutti del Sinodo.

Grazie anche per la bella esperienza del Tour della Campania e del Pellegrinaggio dei ragazzi della Prima Comunione e dei loro ragazzi a Roma! Due belle esperienze di Fraternità!

Grazie per la Festa di Conclusione dell'Anno Formativo con i “panini onti”! Con l'aiuto di tutti abbiamo regalato un bel momento di Gioia e Amicizia per i nostri bambini e ragazzi e le loro famiglie!

Grazie anche per la generosità che sperimentiamo negli aiuti economici alla Parrocchia! Grazie anche ai numerosi benefattori che ci aiutano anche nel dono di materiali e competenze lavorative!

Grazie a una piccola realtà da poco nata nella Parrocchia: i volontari della Sacrestia, che stanno imparando i segreti del “mestiere” e che pian piano alleggeriranno le nostre suore dai servizi in chiesa!

Ho provato a elencare tutti i molti servizi nella Parrocchia... Ma sicuramente ho dimenticato qualcuno... Di questo chiedo scusa... Ma ne sono anche felice! Segno che sono davvero tanti i servizi nella nostra Comunità, segno della vivacità della nostra Parrocchia!

Grazie davvero per il grande e generoso servizio che sperimentiamo ogni giorno in Parrocchia!

E invito altri fratelli e sorelle a dare una mano. C'è un continuo bisogno di aiuto in Parrocchia, soprattutto per il bene dei ragazzi, anziani e poveri! Fatene parte con generosità, perché il frutto del servizio è la Gioia!

E ci aspetta anche una bella e intensa Estate, soprattutto per il Bene e la Gioia dei nostri ragazzi e giovani! Anche per questo generoso servizio, già da ora Grazie!

Con tutto il cuore, ancora Grazie a tutti!!!

Un grande abbraccio!

d. Claudio

UNA PREDICA MANCATA

Domenica 21 maggio, Festa dell'Ascensione, non ho "fatto la predica", per diverse ragioni. E allora vi scrivo la predica che avevo pensato, poche parole collegate al Vangelo di quel giorno che sento di ispirazione per la nostra Chiesa e per il Sinodo Diocesano.

Dal vangelo secondo Matteo (28,16-20)

In quel tempo, gli undici discepoli andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».

• **Gli undici discepoli andarono...** - A camminare incontro a Cristo, è sempre la Chiesa, la Comunità Cristiana. Il Cristianesimo non si vive mai da soli ma sempre insieme. Anche la stessa parola "Sinodo" significa "Cammino Insieme". Certo è una Comunità ferita, perché formata solo da undici discepoli. Non sono più dodici; Giuda ha tradito. E anche la Chiesa di oggi è una Chiesa ferita, per i suoi errori e peccati, a causa di fratelli che hanno tradito... Eppure anche oggi è chiamata da Dio!

• **In Galilea...** - È la Terra degli inizi della Missione di Gesù, il luogo della Chiamata dei discepoli e della loro risposta. Il luogo del Primo Amore! Ed è anche una Terra di Confine, con la presenza di tanti popoli e con la contaminazione di culture diverse. E anche noi siamo in Galilea, in un tempo e in un luogo di tante culture e incontri. E in questa complessità siamo chiamati da Dio a vivere e operare. Ma cercando anche la Galilea delle origini, dell'incontro primigenio con Cristo, con la Verità della Sua Parola e con l'autenticità della relazione con Dio!

• **Essi però dubitarono...** - Negli undici discepoli non c'è mancanza di Fede in Dio: ce l'hanno di fronte, Risorto! È la fede in se stessi che manca: i discepoli hanno dubbi sulle loro capacità. E forse anche noi abbiamo questi stessi dubbi. Probabilmente anche in questa esperienza del Sinodo abbiamo dei dubbi sulla capacità effettiva della Chiesa di ripensare se stessa e di riscoprirsi in questo Tempo complesso... E invece...

• **"Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato"...** - Cristo rinnova la sua fiducia nei discepoli e quindi anche in noi, Sua Chiesa. Ci invia nuovamente ad annunciare il Vangelo a tutti i popoli.

• **"Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"...** - E noi possiamo con fiducia continuare la Missione di Cristo in questi tempi così complessi perché possiamo contare non tanto sulle nostre forze ma sul Signore che, ce l'ha assicurato, sarà con noi, sempre e per sempre!



OFFERTE PER IL RESTAURO DELLA CHIESA

Dopo la lunga pausa dovuta all'emergenza covid19 e all'aumento dell'inflazione, a Pasqua siamo tornati a chiedere il vostro aiuto per il restauro della nostra chiesa ... E la vostra risposta è stata generosa.

Sono state raccolte 382 buste per un totale di 17.740 €. A questi si sono aggiunte altre offerte: 200 € dal Coro In-Canto in occasione di un Matrimonio e 192 € dall'avanzo del Pellegrinaggio della Prima Comunione a Roma.

Altre offerte (alcune davvero significative) sono arrivate tramite bonifici (21): 10.268 €. Il totale delle offerte raccolte in questo ultimo periodo è di:

28.300 €. Al momento (10 giugno 2023) nel conto dedicato sono presenti **158.841,42 €**.

Ricordiamo l'Iban del conto corrente parrocchiale nella Banca di Credito Cooperativo di Roma dedicato alla raccolta delle offerte per il Restauro della Chiesa:

IT36A083276307000000010116 intestato a PARROCCHIA SANTA GIUSTINA VERGINE MARTIRE.

GRAZIE DI CUORE PER LA VOSTRA GENEROSITÀ!!!

ESORTAZIONE APOSTOLICA "EVANGELII GAUDIUM" di papa Francesco

I brani biblici sotto riportati sono relativi alle citazioni presenti nell'Esortazione Apostolica progressivamente lungo tutto il testo. Questo sarà la nostra guida per i prossimi due anni, otto numeri: Natale 2021, tutto il 2022 fino a prima del Natale 2023, a Dio piacendo. Chi volesse approfondire il contenuto dell'Esortazione legga i relativi capitoli qui citati.

PRIMO ANNO

- | | |
|---|----------------------|
| 1) La gioia del vangelo | Dicembre-Natale 2021 |
| 2) La trasformazione missionaria della chiesa | Marzo-Pasqua 2022 |
| 3) Nella crisi dell'impegno comunitario | Giugno 2022 |
| 4) L'annuncio del vangelo | Ottobre 2022 |

SECONDO ANNO

- | | |
|---|----------------------|
| 1) Evangelizzazione per approfondimento del kerygma | Dicembre-Natale 2022 |
| 2) Dimensione sociale dell'evangelizzazione | Marzo-Pasqua 2023 |
| 3) Il bene comune e la pace sociale | Giugno 2023 |
| 4) Evangelizzatori con spirito | Ottobre 2023 |

(Gal 5,22-26)

²²Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; ²³contro queste cose non c'è Legge. ²⁴Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. ²⁵Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. ²⁶Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri.

(Mt 13,24-30)

²⁴Esposero loro un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. ²⁵Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. ²⁷Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: "Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove

viene la zizzania?" ²⁸Ed egli rispose loro: "Un nemico ha fatto questo!". E i servi gli dissero: "Vuoi che andiamo a raccogliarla?" ²⁹"No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponéte lo nel mio granaio"».

(Mt 5,9-12)

⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

(1Gv 4,1-3)

¹Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. ²In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ³ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio.

(Mt 5,14-16)

¹⁴Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

(Ef 6,12-17)

¹²La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il san-

gue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. ¹³Prendete dunque l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. ¹⁴State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; ¹⁵i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. ¹⁶Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; ¹⁷prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio.

(Gv 17,18-21)

¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità. ²⁰Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: ²¹perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato.

(Rm 11,28-32).

²⁸Quanto al Vangelo, essi [gli ebrei] sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla scelta di Dio, essi sono amati, a causa dei padri, ²⁹infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! ³⁰Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, ³¹così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. ³²Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!



Il bene comune e la pace sociale

Continuiamo anche in questo numero della nostra rivista a proporre i testi biblici richiamati da papa Francesco nella sua Esortazione apostolica Evangelii Gaudium

1) Il frutto della pace EG 217 (Gal 5,22-25)

Poco prima di questo testo S. Paolo parla delle "opere della carne". Esse sono il frutto di una vita centrata tutta su noi stessi. Tutto ci è dovuto: l'amore, la fiducia, la stima, il piacere. Il prossimo anche quello più vicino, come il marito, la moglie, i figli, gli amici, devono essere a mia disposizione. Di fronte a questo atteggiamento predatorio, Paolo propone una realtà nuova, frutto del dono dello Spirito Santo che Cristo risorto ci dona. Fortificati dallo Spirito Santo la nostra parte razionale, il nostro spirito, riesce a mettere un freno alle «voglie della carne» e a trovare una nuova identità. Non viviamo più per noi stessi, ma il nostro cuore si apre all'amore gratuito pieno di

gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.

2) Il tempo è superiore allo spazio EG 222 (Mt 13,24-30)

I discepoli e anche l'evangelista S. Matteo chiedono a Gesù che spieghi loro la parabola della zizzania, che cresce in mezzo agli steli di buon grano seminato dal padrone. Riuscirà il nemico del padrone del campo a rovinargli il raccolto? La risposta è no.

Il seme buono raggiunge il suo scopo. L'oppositore non riuscirà a intralciare lo scopo del padrone del campo. Il seme buono è la parola che annuncia il Regno di Dio. Se davvero il seme è buono nessuno può impedirgli di raggiungere lo scopo per cui è stato seminato. La zizzania ai tempi di Gesù era un'erba cattiva che poteva distinguersi solo al momento della spigatura. Il nemico ne ha seminata tanta nel campo. I servi vogliono eliminare subito la sua opera. Il padrone la pensa in un altro modo. Egli vuole salvare tutto il grano, senza perderne uno stelo. È necessario che grano e zizzania crescano insieme fino alla mietitura. Gesù invita ad assumere le tensioni, a sopportare con pazienza situazioni difficili. Non si può risolvere tutto nel momento presente.



3) **L'unità prevale sul conflitto** EG 226 (Mt 5,9-12)

La settima beatitudine descrive l'uomo che vive davvero in una giusta relazione con Dio. È l'uomo pio, mite, amante degli altri, il vero povero. Egli è un portatore di pace. Non è un disinteressato, un mene-freghista, un non impegnato. Egli entra nel conflitto senza rimanerne prigioniero, perché sa che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio. I portatori di pace sono come il poverello di Assisi che amava dire: dove c'è odio io porti amore; dove c'è offesa io porti il perdono; dove c'è discordia io porti l'unione. È la comunione superiore alle differenze.

4) **La realtà superiore all'idea** EG 231 (1Gv 4,1-3)

San Giovanni aiuta le sue comunità a saper distinguere gli uomini che annunciano un messaggio religioso mossi dallo Spirito Santo o dallo spirito dell'Anticristo. Solo chi è mosso dallo Spirito Santo confessa Cristo come colui che è venuto nella carne. Cristo non è una pura natura spirituale, come credono gli gnostici, ma è un vero uomo, tanto che poté dare la vita. Il dichiararsi per il Figlio di Dio è perciò in realtà lo stesso che dichiararsi

per l'incarnazione. Questa è la differenza tra gli annunciatori cristiani e i profeti menzogna gnostici: il confessare o no la realtà concreta dell'incarnazione di Gesù. Tutta l'opera di salvezza di Gesù Cristo è determinata dall'unione con la «carne»: Egli ha dato la sua «carne» per la vita del mondo.

5) **Il tutto è superiore alla parte** EG 234 (Mt 5,14-16)

I discepoli di Gesù sono pochi. La loro vita è limitata nel tempo e nello spazio, eppure è in funzione di tutti i popoli della terra. Sono un faro luminosissimo che illumina la via della salvezza per tutti, i quali vedendo le loro opere possono innalzare lo sguardo al Dio salvatore. Gesù forse sta osservando una città posta su un monte a nord-ovest del lago di Galilea. Come nessuno può nascondere quella città, così non può essere nascosta la luce che è nei discepoli. Non parla di un singolo discepolo, ma dei discepoli nel loro insieme: un'immagine stupenda della chiesa, chiamata dal Concilio Vaticano II «Luce delle genti». Come Gesù è luce in un mondo tenebroso, così noi siamo luce in quanto chiesa. I popoli vedendo i discepoli loderanno «il Padre vostro», il padre di tutti i discepoli.

6) **La chiesa proclama il «Vangelo della pace»** EG 239 (Ef 6,12-17)

Paolo ricorda i doveri individuali e sociali dei fratelli delle comunità cristiane, doveri dei mariti e delle mogli, dei figli e dei genitori, dei servi e dei padroni. Non sono una cosa facile sia per la loro difficoltà intrinseca, sia per le innumerevoli tentazioni che provengono dal Maligno e dai suoi accoliti. Questa lotta richiede una speciale armatura: ai fianchi la cintura della verità che Dio ci ama, attorno al petto la corazza della giustizia della croce che non resiste al male, nella destra la spada della Parola di Dio, sul capo l'elmo della salvezza eterna, i piedi calzati pronti per annunciare il «Vangelo della pace». Il cristiano in ogni generazione è invitato ad annunciare Cristo, la nostra pace, ed essere strumento di pacificazione in una società riconciliata.

7) **Il dialogo ecumenico** EG 244 (Gv 17,18-21)

Gesù prega il Padre di santificare i suoi discepoli «nella verità». Siano purificati da tutto ciò che è male. Possano vivere in un nuovo ambiente, in un'atmosfera in cui essi possono accedere al senso profondo della parola del Padre,

ricevuta da Gesù. E tutto questo per una missione, che devono vivere come l'ha vissuta Gesù, il loro Maestro. Saranno molti nei secoli quelli che crederanno per mezzo della loro parola. Gesù chiede che i suoi discepoli siano uno. È un'unità che nasce dalla Parola, che ha un'unica origine e un unico Mandante, il Padre. Quest'unica origine della missione e della parola esige che anche

i credenti siano «uno» pur essendo molti. È un vivere in sintonia che ci rende «uno» pur nella diversità.

8) **Relazioni con l'ebraismo** EG 247 (Rm 11,28-32).

L'ebreo Paolo porta nel cuore una grande sofferenza: la gente del suo popolo non ha creduto a Gesù come il Cristo inviato da Dio. Ma quale sarà la loro sorte? Quantunque «nemici» perché non hanno creduto al Vangelo, tuttavia essi sono ancora «amati» a causa dei Patriarchi, ai quali è legata la loro elezione. I doni e la vocazione di Dio non sono soggetti a pentimento, cioè sono eterni. Nel misterioso piano di Dio l'inimicizia e la disobbedienza dei Giudei ha giovato ai pagani che hanno accolto il messaggio del Vangelo, e la conversione di questi ultimi gioverà alla fine a quelli. Nessuno potrà vantarsi sugli altri. Tutti, Giudei e pagani, infatti siamo richiusi nella prigione del nostro egoismo. Solo Gesù Cristo spalanca le porte ad ambedue usando misericordia. Per una meravigliosa alchimia celeste, i peccati stessi degli uomini contribuiscono a far risplendere l'amore del Padre comune.

Padre Tiziano Lorenzin

BENE COMUNE E PACE SOCIALE

Vedi lettera ai Galati 5,22-26, pag. 5.

Il bene comune e la pace sociale sono bisogni reali e attesi da ogni persona, da custodire e ampliare continuamente e sono nel cuore del cristiano. Molti operano per questi beni in silenzio, anonimamente, senza pretese, facendo quello che va fatto, portando sulle spalle questa nostra società, pur con tutte le sue contraddizioni.

Tutte queste persone, sono consapevoli che sono beni preziosi da migliorare attuando anche idonee azioni legislative, sociali, scelte economiche e culturali con le regole che ci si è dati democraticamente. Il cristiano è colui che riconosce, apprezza e lavora per questi beni per incrementarli, consapevole che sono dono dello Spirito Santo ricevuto nel battesimo e che si manifestano come: «*Il frutto dello Spirito che è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé*» (Gal 5,22).

Il cristiano ha appreso e fa esperienza che con il battesimo è rinato «da acqua e Spirito», per la risurrezione di Cristo, ed è morto al peccato che è la scelta di voltare le spalle all'amore di Dio che ci è Padre e di perdere il centro della nostra vita: avere nel cuore Gesù e il suo vangelo.

Il cristiano fa parte della vita della Trinità, con la grande dignità di essere figlio



Un cammino frutto del battesimo

di Dio. Vive una vita filiale che lo rende fratello di tutti, perché tutti figli di uno stesso padre, Dio. Segno del dono dello Spirito Santo, la Vita di Dio in ciascuno di noi, è l'unzione con olio di

letizia (Sal 45,8), il sacro crisma, che gli dona la forza di appartenere a Cristo e di seguirlo.

È persona che prega permettendo allo Spirito di intervenire nella sua vita, im-

pegnata in una vita nuova, disponibile all'amore gratuito per i fratelli con le caratteristiche di espandersi superando il semplice "dare per avere".

È pietra viva della Chiesa che celebra, ogni settimana, la Pasqua di liberazione, chiamato a proclamare le opere meravigliose di Colui che lo ha fatto passare dalle tenebre alla sua luce.

Ha la capacità di intuire e vedere la presenza dei germi del Signore presenti nella nostra giornata e cogliere le buone notizie della vita e i tanti gesti di bontà, ovunque siano, con cuore riconoscente e gioioso.

Sono solo alcune riflessioni sul battesimo, tra le moltissime che ogni persona può fare sul proprio, e che purtroppo nel tempo è stato svuotato della sua ricchezza nelle modalità di essere protagonisti nella vita della Chiesa e della società.

Riflettere sul proprio battesimo fa riandare alla fonte della propria vita cristiana e delle nostre comunità arricchendole di senso. «Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"» (EG 11).

Il nostro vescovo Claudio invita ciascuno di noi e le nostre comunità a recuperare la consapevolezza e l'abi-

tudine a pensarci e agire, in questo tempo, come Chiesa sinodale che, in cammino assieme, trova le motivazioni, il tempo e le modalità per «ripensare le nostre comunità a partire dal Battesimo e non dal sacramento dell'Ordine, per quanto importantissimo, comporta molti cambiamenti nella nostra organizzazione pastorale.

Comporta ad esempio rendere possibile la vita fraterna con l'apporto necessario di tutti i suoi componenti, significa mettere a disposizione gli uni degli altri i carismi che il Signore ci ha offerto per il bene delle nostre comunità e accettare i ministeri ai quali siamo chiamati. Significa che le nostre comunità, con la loro vita, diventino capaci di rendere accessibile e di raccontare il Vangelo a tutti». (SINODO DIOCESANO DELLA CHIESA DI PADOVA, *Strumento di lavoro. I temi del Sinodo 2022-2023*, pro manuscripto, Padova settembre 2022, p. 4).

La nostra Chiesa di Padova con il Sinodo diocesano, che è ormai arrivato ad una importante tappa con i lavori dell'Assemblea sinodale, ci darà delle risposte o delle piste di lavoro favorendo l'inizio di processi per uscire dal «grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando» (EG 83) e camminare nel bene con gioia secondo lo Spirito. «È la gioia che si vive tra le piccole cose della vita quotidiana, come risposta all'invito af-

fettuoso di Dio nostro Padre: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene... Non privarti di un giorno felice» (Sir 14,11.14)» (EG 4).

La gioia non può essere separata dall'amore che ci è stato donato nel battesimo dallo Spirito Santo, un amore che Paolo, nella prima lettera ai Corinzi 13,4-7, chiama di carità, è il modo con cui Dio ci ama: «La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta».

È importante riconoscere la provenienza di questo frutto e attuare, con coerenza e impegno, le promesse che altri hanno preso per noi nel giorno del nostro battesimo e che nel trascorrere della nostra vita abbiamo rinnovato e rinnoviamo. È un amore che nel dominio di sé, nella libertà di appartenere al Signore e solidarietà verso il prossimo, porta a unità il nostro essere e ci spinge ad adoperarsi per costruire la pace «come frutto dello sviluppo integrale di tutti» (EG 219).

È un cammino consapevole, da percorrere non da soli e che rende capaci di «accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo. «Beati i costruttori di pace» (Mt 5,9)» (EG 227).

Raffaele e Natalia

ELIMINARE LA ZIZZANIA

Vedi brano del Vangelo di Matteo 13,24-30, pag. 5.

Una carissima amica, in occasione del primo anniversario della morte di mia madre, mi ha regalato un albo illustrato per bambini che si chiama “Il Buco”. Si tratta di un testo splendido, che tutti, adulti e bambini, dovrebbero leggere almeno una volta nella vita.

Questo libricino narra la storia della piccola Giulia, una bimba felice, che un giorno, all'improvviso, si trova con un grande buco nella pancia, da cui escono mostruosità e strane creature.

Giulia prova a tapparlo in tanti modi, ma nulla sembra sortire effetto; questa voragine c'è e cresce, cresce finché la piccola Giulia si arrende e smette di cercare di coprirlo.

Si sente smarrita, sopraffatta dall'abisso, ma c'è una vocina che la invita a cercare la soluzione dentro di sé.

Accettata la profondità di questo “Buco”, Giulia riesce a trarne idee, ispirazioni, gioie, musica e colori; scopre che tutti hanno il loro “Buco”, da cui ricavano storie e magia.

Solo così il “Buco” di Giulia rimpicciolisce... Ma, per fortuna – recita il testo – non scompare mai del tutto.

Raccontavo alla mia amica che, sebbene lei mi abbia offerto questo prezioso dono nel 2015, io abbia capito il profondo messaggio celato dietro a quella piccola grande

Il Buco



*Il grano
e la zizzania
sono parti
inscindibili
dell'essere umano*

storia soltanto pochissimo tempo fa, ben otto anni più tardi.

Inizialmente, nel leggerlo, mi soffermavo ad una lettura superficiale, paragonavo “Il Buco” al mio lutto, al vuoto lasciato dalla figura di mia

madre nella mia vita.

Solo di recente, grazie ad una difficile esperienza personale, ho capito che “Il Buco”, per me, per tutti, è qualcosa di diverso.

Quando ho riletto la “Parabola della Zizzania” per

scrivere il mio commento non ho potuto non pensare a questo albo e le assonanze mi sono sembrate molte.

C'è questo campo appena seminato, in cui stanno crescendo teneri germogli di spighe di grano.

Di notte, improvvisamente, il nemico riempie il campo di zizzania, un'erba che cresce in spighe, praticamente indistinguibile dal grano in questa fase della crescita.

I servitori vorrebbero estirpare subito le piante infestanti, ma il padrone è saggio e li redarguisce: “Lasciateli crescere insieme, grano e zizzania; a tempo debito, quando le spighe di grano saranno forti e mature, pronte per essere mietute, taglieremo tutto insieme e solo in quel momento separeremo l'erba buona dall'erba cattiva. Eliminare la zizzania troppo presto imporrebbe di sacrificare anche il raccolto, visto che le due piantine appena nate si somigliano tanto”.

L'essere umano non è disegnato in bianco e nero.

Ne parlavo di recente con una psicoterapeuta, confrontandoci sui nostri rispettivi lavori, e mi sono scoperta a dirle una frase che ha sorpreso persino me stessa, perché non avevo mai espresso questo pensiero con così tanta chiarezza.

Discorrevamo di etica professionale, di come si faccia a prestare assistenza alle persone che sono in torto, in evidente errore, e mi è sorto spontaneo dirle che, se a volte è estremamente chiaro, spesso però è difficile capire chi sia la “vittima” e chi il “carnefice”.

Talvolta, nelle persone apparentemente “spiga di grano”, c'è tanta più “zizzania” di quello che si possa pensare; come capita che in perso-

ne che sembrano cumuli e cumuli di “zizzania”, ci sia anche una sola “spiga di grano”, così grande e così bella, così carica di frutto, che è necessario fermarsi a riflettere e comprendere quale sia la soluzione più giusta.

Le spiegavo che mi risulta estremamente più facile assistere un cliente “in torto marcio”, per dirla semplicemente, ma che si pone in modo diretto e sincero, anziché difendere chi ha giuridicamente ragione ma dimostra un atteggiamento ambiguo, omissivo, petulante, manipolativo.

Il grano e la zizzania sono parti inscindibili dell'essere umano.

E questa parabola ci insegna che non sta a noi distinguerle; la nostra stessa natura ce lo impedisce, con il rischio di eliminare il bene pensando di estirpare il male.

E quello che io chiamo “il paradosso della pena di morte”: ha senso punire un omicidio con un altro omicidio?

Lasciamoci guidare dalla mano del Signore del Campo, lasciamo che sia Lui, con la sua Immensa Saggezza e con la sua Misericordia, al momento giusto, ad eliminare le erbacce.

Accogliamo i nostri demoni in silenzio, senza giudizio: solo così potranno crescere i fiori tra le rocce, solo così potrà sgorgare l'acqua dal deserto, solo così, dall'immensa voragine che alberga in ciascuno di noi, potrà nascere il bene che abbiamo dentro.

Marianna

FARE PACE

Vedi brano di Matteo 5,9-12, pag. 5.

Sto attraversando un periodo della vita molto strano.

Un periodo apparentemente orribile.

Dico apparentemente perché, ragionandoci su, lo è davvero soltanto in superficie: le grosse problematiche che sto sperimentando, per quanto fastidiose e di complessa soluzione, mi hanno offerto l'incredibile opportunità di ascoltare i miei bisogni, di volermi più bene e dunque di volere bene agli altri con maggiore autenticità, mi hanno permesso di aprire spiragli di luce in muri di cemento armato.

Mi hanno imposto di schierarmi.

Ed è solo nell'immenso conflitto che sta affrontando il mio essere che sto scoprendo finalmente la pace.

“*Si vis pacem, para bellum*”, dicevano gli antichi: se desideri la pace, prepara la guerra.

Potrebbe sembrare minaccioso e fuori luogo questo brocardo considerato il periodo storico in cui viviamo, ma la sfumatura di significato che vorrei che vi leggeste passa attraverso questo famosissimo brano tratto dalle Beatitudini: “*Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta*

di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi (Mt 5,9-12)”.”

Mi era già capitato di riflettere, in passato, sulla posizione che il Sommo Poeta ha assegnato agli ignavi nella sua Divina Commedia: l'Antiferno.

Coloro che non prendono posizione, gli ignavi appunto, a parere di Dante non sono nemmeno degni di entrare nel Regno degli Inferi.

Non schierarsi è quieto vivere... Ma non è vera pace.

La settima beatitudine mi ha sempre fatto pensare alle vittime innocenti della mafia, a Peppino Impastato, a Don Diana, al Dott. Falcone e al Dott. Borsellino, e a tutti

“*Si vis pacem, para bellum*”

i martiri contemporanei che hanno sacrificato la loro vita per aver scelto il Bene.

E molto più “banalmente” – e lo scrivo tra virgolette perché, soprattutto per gli adolescenti inseriti nella realtà virtuale, per chi vive certe situazioni non deve essere certo “banale” – mi fa pensare anche ai “leoni da tastiera” che si nascondono dietro agli schermi per schernire coloro che cercano di trasmettere messaggi positivi, mi fa pensare ai bulli che si fanno forti umiliando chi osa mostrarsi diverso dalla



ne netta, mettendo a tacere il proprio cuore e la propria coscienza accontentandosi di un'aurea via di mezzo che luccica solo all'apparenza.

Ma a che prezzo?

Se Cristoforo Colombo si fosse accontentato di solcare le acque del Mediterraneo, avrebbe mai trovato l'America? Lo prendevano per pazzo, in Italia nessuno gli dava credito; salpò infatti dal porto di Palos, grazie alla benevolenza di Isabella di Castiglia. Certo non deve essere stato facile sentirsi trattare da folle, per certi versi deve essere stato più difficile della traversata dell'Oceano Atlantico, allora misterioso e ignoto; eppure la forza della sua convinzione lo ha condotto ad un risultato oltre

massa.

La difesa dei propri ideali comporta necessariamente una scelta e le scelte implicano responsabilità.

E questo Gesù lo sa bene, Dio l'ha mandato a sperimentare con la solidità e la concretezza del corpo lo stralvolgente effetto che può avere la decisione di schierarsi.

Perché si può scegliere di non scegliere.

Si può passare una vita intera a navigare nelle placide acque grigie dell'indolenza emotiva e morale, senza mai assumere una posizio-

ne netta, mettendo a tacere ogni aspettativa, dimostrando a tutti coloro che lo deridevano che la sua intuizione era corretta.

La mia mamma, sperando che non ripetessi i suoi stessi errori, mi ripeteva sempre una simpatica citazione di Don Chisciotte: “*Ladran, Sancho, señal que cabalgamos*”, vale a significare “*Abbaiano, Sancho, significa che stiamo cavalcando*”.

Procedendo lungo il cammino che abbiamo scelto è inevitabile che ci scontreremo con chi “ci abbaierà contro”, ma vuol dire che stiamo facendo la cosa giusta.

Se chi la pensa in modo diverso da noi apprezzasse il nostro operato sapremmo che c'è qualcosa che non quadra.

Perché la pace, la vera e

autentica pace, non è “essere in pace con tutti”, ma “essere in pace con sé stessi nonostante il nostro pensiero ed il nostro agire non sia condiviso da tutti”.

Gesù parla chiaro, avverte i discepoli che lo ascoltano di prestare attenzione perché se diffonderanno il Suo messaggio rivoluzionario, se lotteranno – *para bellum* – per difendere il Suo nome, se si dedicheranno anima e corpo con Fede alla sua causa, verranno perseguitati, verranno osteggiati, non saranno sempre compresi e accettati.

Eppure saranno beati.

Felici, sereni, soddisfatti.

Se avranno il coraggio di fare la scelta giusta forse soffriranno, ma poi saranno autenticamente felici.

Essere la versione più autentica di noi stessi ci fa diventare scomodi; urlare a gran voce l'Amore di Dio ci rende ancora più scomodi; ma ogni difficoltà sarà ricompensata con qualcosa di più grande.

Imparatelo ogni giorno nel quotidiano, allenatevi con le battaglie piccole, siate fermi, decisi, inarrestabili quando c'è da portare la vera luce dentro voi stessi e agli altri; nessun dolore che subirete sarà forte quanto l'immensa e autentica pace che raggiungerete.

Marianna

CERCARE LA VERITÀ

Vedi brano 1Giovanni 4,1-3,
pag. 5.

In molte occasioni capita di chiederci se siamo nella verità o se stiamo camminando nell'errore.

Altre volte non sappiamo discernere il messaggio che ci viene proposto; magari è allettante, ben preparato e chi ce lo presenta sa essere molto persuasivo. Sembra pure una brava persona.

D'altra parte, però, sappiamo che il lupo è in grado di travestirsi da agnello per trarci in inganno e poi sbranarci.

San Giovanni aveva pensato di mettere in guardia le sue comunità: "Carissimi non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo" (*Prima lettera di Giovanni* capitolo 4, versetto 1).

Evitiamo quindi di essere creduloni prestando fede al primo venuto, consapevoli che molti bugiardi predicano nel mondo.

Prima di tutto esaminiamolo bene per vedere se ha davvero lo Spirito che viene da Dio.

Si tratta di esaminare e non di condannare. Il giudizio spetta a Dio ma un sano discernimento quello sì lo dobbiamo avere.

Ma come fare a distinguere dove alberga l'errore e dove invece sta la verità?

San Giovanni continua

Giusto o sbagliato, vero o falso?

Smettiamola di camminare con lo sguardo basso, presi dai nostri crucci e oppressi dalla nostra umanità, ma rivolgiamo gli occhi al cielo con lo stupore degli apostoli quando Gesù è asceso avvolto tra le nubi.

così: "In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo" (*Prima lettera di Giovanni* 4, versetti 2-4).

Nella Bibbia tradotta in lingua corrente della Elledici la traduzione è ancora più esplicita: "La prova che uno ha lo Spirito di Dio è questa: se riconosce pubblicamente che Gesù è il Cristo fatto uomo, ha lo Spirito di Dio".

L'incarnazione è il punto centrale su cui San Giovanni attira l'attenzione.

La duplice natura di Gesù, vero uomo ma anche vero Dio, ha creato nei secoli e crea ancora molte difficoltà.

A volte viene enfatizzata la natura umana di Gesù negando, o per lo meno sminuendo, quella divina.

Gesù sarebbe stato quindi un uomo, sicuramente un uomo speciale, un po' un super eroe per intenderci, ma Dio proprio no.

Altri, invece, accettano la divinità di Cristo negando, però, che possa essere anche

autenticamente uomo.

D'altra parte non è facile comprendere come Dio abbia potuto manifestarsi in forma umana.

Consapevoli dei nostri limiti ci sembra che la natura umana sia inadatta a contenere il divino che non può rimanere confinato, anzi ingabbiato, in un vestito troppo stretto.

Nondimeno San Giovanni è chiaro e non lascia spazio a dubbi: è lo spirito dell'anticristo a non riconoscere che Gesù è venuto nella carne.

Spesso la nostra vita è tutta presa dagli aspetti materia-

li e concreti.

Poi, all'improvviso, ci ricordiamo di Dio e allora ci sforziamo di essere spirituali cercando di ignorare, per qualche tempo, la nostra natura umana.

Dobbiamo invece ricordare che Gesù è venuto in carne riconoscendo la sua umanità e la sua divinità.

Smettiamola di camminare con lo sguardo basso, presi dai nostri crucci e oppressi dalla nostra umanità, ma rivolgiamo gli occhi al cielo con lo stupore degli apostoli quando Gesù è asceso avvolto tra le nubi.

Stiamo tranquilli, guardare al cielo non significa rinunciare alla nostra umanità.

Dio ha pensato a noi senza trascurare alcun aspetto della nostra vita.

Sa che siamo fatti di carne e ossa.

Sta a noi ricordare che è Dio che ci dà la vita.

E Dio è in noi attraverso lo Spirito Santo e opera indipendentemente dai nostri limiti.

Fidiamoci dell'opera dello Spirito di Dio che è più grande di ogni cosa.

Luca Pagnin

IL CREDENTE È LUCE

Vedi brano di Matteo 5,14-16 pag. 5.

La luce, come il sale, è molto importante, anche se questo lo diamo per scontato. La luce costituisce uno dei doni vitali per l'uomo. Vivere senza luce è impossibile: "Voi siete la luce del mondo"...

Questa affermazione che troviamo in Matteo è una delle più straordinarie pronunciate da Gesù sui credenti ed è più che attuale anche per il nostro tempo per tutti coloro che hanno Cristo nel cuore.

"Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini".

La parola "risplenda" risuona come un imperativo, un comandamento.

Dobbiamo risplendere, brillare di luce in questo mondo!... Ma, per quale motivo un cristiano deve essere luce?

Perché Dio, nella sua Grazia, ci ha messo in grado di partecipare all'eredità dei Santi, cioè quelli che fanno parte del popolo di Dio e che aspirano al Cielo.

Il credente non può far parte del regno delle tenebre, perché Dio lo ha liberato dal dominio del male e lo ha destinato al Regno del Figlio amato, Gesù Cristo.

"Dio è Luce, in Lui non ci sono tenebre".

Il credente, che vive in conformità alla luce, si comporta con bontà, con giustizia e verità per diventare

esso stesso luce.

Dio, in Gesù, vive dentro i veri cristiani e, attraverso la loro condotta, la sua luce si espanderà.

Il mondo però è nell'oscurità e nelle tenebre a causa del peccato e non porta a nulla credere di essere illuminato vantando progressi scientifici, tecnologici, economici ecc.

Con il suo progresso materiale il mondo pensa di aver rimosso le tenebre, ma in realtà ha solo aumentato le tenebre morali e spirituali escludendo Dio da ogni ambito della vita.

Il mondo è anche un luogo spinoso e ostile, soprattutto verso i credenti, come lo è stato con Gesù, perché il mondo odia la luce e rifiuta Gesù.

Quando i credenti risplendono davanti agli uomini possono esseri trattati male e perseguitati.

Ogni credente, però, è chiamato ad essere testimone, perché il suo compito è quello di rendere visibile, comprensibile e desiderabile il Signore.

Essere luce del mondo non significa avere privilegio o dignità, ma avere una grande responsabilità.

Come la luce è ben visibile, così la chiamata del cristiano non è quella di vivere una vita appartata o isolata dalla società, ma di essere presente e attivo nella sua realtà vivendo la vita cristiana, esternando la fede non solo con la testa, ma con le mani, i piedi e le labbra.

Valeria



Essere luce del mondo non significa avere privilegio o dignità, ma avere una grande responsabilità.

...il sacerdote ha anticipato che era modificato il Padre Nostro, alcuni risposero ma da quando?

TESTIMONI DI PACE

Vedi brano Efesini 6,12-17, pag. 5.

Paolo ci ricorda a quanti doveri individuali e sociali dobbiamo attenerci nella nostra comunità: doveri dei mariti e delle mogli, dei figli e dei genitori, dei collaboratori e dei datori di lavoro. Ma siamo costantemente tentati da pensieri che provengono dal maligno e sempre Paolo ci sprona a vivere ponendo attenzione al pericolo difendendoci confidando in Dio, che definisce l'*armatura* ed esemplificando gli elementi che costituiscono l'*armatura*, Paolo utilizza l'immagine del soldato romano, paragona la *Verità* alla cintura che tiene unita l'*armatura*, la conoscenza di Dio attraverso Gesù ci offre la prospettiva vera da cui guardare il mondo e la storia; la *Giustizia* alla corazza, perché è proprio in Gesù Cristo che si manifesta la giustizia di Dio, il giusto giudice; le calzature del soldato che permettono di stare saldi in piedi e percorrere la strada per portare il messaggio del *vangelo* che ha come oggetto la *pace* con Dio. Ma anche tra gli uomini appartenenti a diversi gruppi, ceti sociali o nazionalità; infatti il *vangelo* unisce gli uomini e tale unione fa la forza proprio contro il malvagio tentatore, il vero nemico; la *Fede* allo scudo, mezzo difensivo principale

quando il malvagio ci attacca con le sue accuse o le sue lusinghe; appartenenza alla famiglia di Dio, quindi la *Salvezza all'elmo ed alla spada dello Spirito, che è la parola di Dio.*

Testimoni di pace, noi cristiani.

L'altro giorno mi trovavo in un luogo di lavoro ed il principale aveva invitato un prete a benedire i nuovi locali ed in cerchio piuttosto grande eravamo riuniti uomini e donne di diverse età e condizioni ma anche di religioni diverse.

In un primo momento alcuni uomini e donne sono usciti ed il principale ha chiesto il perché a chi è rimasto, alcuni hanno guardato il cellulare, altri hanno risposto che appartenevano ad un altro credo o atei o disinteressati; poi è sorto un certo imbarazzo quando il sacerdote ha chiesto quanti praticavano la chiesa e la messa, in verità pochi e tra questi, il sacerdote ha anticipato che era modificato il Padre Nostro, alcuni risposero ma da quando?

Siamo in battaglia spirituale, coinvolti comunque, conduciamo una vita solo nella visibilità di tutto non considerando l'invisibile che ci influenza nei pensieri, nelle parole, nelle azioni, nelle opere.

Paolo è attuale, possiamo essere testimoni di pace forgiandoci con l'*armatura di Dio*, combattendo la vera battaglia contro il malvagio, propagando il *vangelo della pace.*

Ilario

DIALOGO ECUMENICO

Vedi Giovanni 17,18-21,
pag. 6.

Cosa chiede Gesù per noi? Chiede che noi siamo uno, una cosa sola. Con la divisione è la morte, con l'unione è la vita. La divisione dall'altro è la morte, perché la vita di ciascuno di noi è la relazione con l'altro e tutta l'umanità forma una unità, perché non puoi escludere nessuno, perché se escludi un uomo escludi l'uomo, escludi Dio.

Tutte le forme di razzismo sono tremende, o anche di discriminazione all'interno della stessa società, o di discriminazioni coi poveri, con gli emarginati, con gli affamati, coi carcerati, coi nudi, con tutti quelli che disprezziamo perché non contano, è veramente l'uccisione di noi stessi come figli.

Gesù chiede che siamo uno: uno nell'amore, come tu Padre sei in me. E come è il Padre nel Figlio? Si esprime l'amore come in abitazione. Prima cercavo di fare dei cerchi per vedere - perché si complicano molto le cose - c'è un primo cerchio dove c'è il Padre all'esterno che, amando il Figlio, contiene il Figlio e il Figlio, amando noi, contiene noi; noi allora siamo al centro di Dio, del Padre e del Figlio. Poi vale il contrario: che noi, amando il Figlio, l'abbiamo dentro di noi; e il Figlio che ama il Padre, ha dentro di sé il Padre e allora



Senza escludere nessuno

noi conteniamo il Padre e il Figlio, quindi siamo l'uno nell'altro, nel reciproco amore.

Ed è molto bello proprio considerare questo essere l'uno nell'altro nell'amore, perché uno dove sta di casa? Dove è amato. E allora qual è la nostra unione? Come il Padre è nel Figlio, totalmente nel Figlio, perché il Figlio

lo ama, e il Figlio è totalmente nel Padre perché il Padre lo ama, così la nostra unione tra noi è la stessa che c'è tra Padre e il Figlio nella differenza assoluta e nell'accettazione assoluta.

E poi ribadisce: perché anch'essi siano uno in noi: capovolge il concetto che noi siamo dentro in Dio, siamo nell'abisso di Dio. Proprio

mediante l'amore siamo gettati nel grembo della Trinità che contiene l'universo e Dio stesso. E noi siamo lì immersi ed è proprio questo nostro essere in Dio, immersi nell'abisso senza fondo della Trinità, che fa sì che il mondo creda nel Figlio, perché capisce di essere Figlio, perché vede i fratelli e conosce il Padre.

Quindi la credibilità del messaggio cristiano non è affidata alla propaganda, alle strutture, a

tutte quelle cose varie che ci inventiamo, né alle crociate, né alla identità culturale dei cristiani, né a questo, né a quello; è nella apertura che il credente ha verso tutti, perché sono tutti figli di Dio, escluso nessuno, è nella cattolicità.

E quando si dice cattolicità non si intende la chiesa

cattolica romana ambrosiana, si intende quella aperta a tutto il mondo; allora può anche essere la chiesa cattolica romana ambrosiana che si trova in questa chiesa se siamo aperti a tutto il mondo; altrimenti non siamo cristiani se escludiamo uno.

Ed è proprio in questa cattolicità che Dio si rivela come Padre unico e si conosce il Figlio come mediatore e si conosce che tutti siamo figli. E capite che è proprio nell'unità tra i cristiani che è possibile l'unità nel mondo. Noi siamo tutti diversi.

I molti popoli, le molte razze, di tutti i popoli, di tutte le razze, di tutte le culture, di tutte le condizioni, di tutte le contraddizioni possibili e immaginabili. Se noi davvero ci consideriamo fratelli, allora il mondo, vedendoci, dice: ma allora siamo tutti fratelli, se lo sono loro! Quindi siamo il sacramento di salvezza del mondo, se siamo uniti!

Là dove noi siamo divisi siamo come il sacramento di perdizione del mondo, siamo come gli altri.

E allora diciamo giustamente mea culpa!

Questa è la preghiera che Gesù fa per i credenti futuri.

Vedete, non fa molte domande al Padre, fa una sola domanda: che siamo come Lui e il Padre. Che siamo immersi in Lui. E l'essere battezzati è proprio l'essere immersi nel Figlio che è immerso nel Padre. Questo è il Battesimo nello Spirito, nella vita di Dio, nell'Amore. È per questo che il Battesimo è uno e siamo tutti uniti nel Battesimo.

C'È UN PICCOLO TEATRO, NASCOSTO IN VIA FRA PAOLO SARPI, A MILANO

Vedi brano Romani 11,28-32,
pag. 6.

È una via particolare in città, perché ci vivono per la maggior parte famiglie cinesi; la loro comunità pulsa tra ristoranti e negozi d'abbigliamento e tecnologia, profumo di ravioli e vapori di the. Questo teatro è speciale perché sta sotto una chiesa, immaginatevi la nostra sala della comunità (se fosse più bassa d'un piano).

Non è speciale tanto per la sua posizione geografica, lo è per la sua posizione strategica, per quello che fa. Questo teatro unisce le comunità. Avete capito bene.

Dentro ci fanno spettacoli alternati, uno per le comunità cinesi dove sono invitati le comunità locali di Milano, uno per i locali dove vengono specificatamente invitati i cinesi.

A volte, fanno anche spettacoli multiculturali, non categorizzabili: in quelle occasioni, tutti sono invitati caldamente a prescindere dalla loro nazionalità.

Vi sembrerà normale. Ma per me non lo è.

Diamo spesso per scontato



Comunque amati

che accoglienza ed integrazione siano elementi di default nelle nostre vite e nei nostri paesi, che la scuola faccia gran parte del lavoro e il comune il resto. Ma non è così.

Per accogliere servono cuori grandi e insieme ai cuori ci vogliono spazi. Ci vogliono persone che accolgano.

Ad accogliere ci si può arrivare in due modi: o lo sai già fare dalla nascita oppure lo puoi imparare.

Il primo è più facile perché è innato e come tutte le cose innate o che si apprendono da piccini diventa un movimento naturale ed istintivo, come sciare o allacciarsi le

scarpe. Se nessuno te lo insegna da piccolo, impararlo da grandi (come per tutte le cose) è complesso, ma non impossibile.

Richiede apertura di mente e di spirito. Richiede apertura in generale.

E Dio solo sa quanto per noi sia complesso aprire le case, i cancelli, le strade.

Ma non è impossibile.

Vi racconto di questo teatro che ha anche un pollaio e altri spazi per vivere insieme integrazione ed inclusione, perché stavo pensando che l'apertura non basta per essere davvero accoglienti.

Tu puoi anche aprire casa, ma se non inviti la gente, la gente non viene.

Per essere accoglienti, ci viene chiesto di essere più che aperti. Più che spalancati.

Ci viene chiesto di fare più fatica degli altri. Di fare i padroni di casa. Di organizzare. Di conoscere. Di esporci.

Si può essere accoglienti in molti modi ma soprattutto in molti tempi e spazi della nostra vita: a lavoro, a casa, alle poste, al parco, dal veterinario. Essere accoglienti è un modo di guardare, uno stile con cui osservare.

Ci chiede di essere accorti ai sorrisi come alle lacrime di chi incontriamo. E i sorrisi si notano molto, le lacrime - invece - fanno più fatica ad emergere. Ci viene chiesto di

invitare quelle lacrime a bere un caffè. Di compensarle con un sorriso.

Anche quando pensate che essere accoglienti sia superfluo, pensate male.

Si può essere accoglienti anche in casa con chi conosciamo da più tempo. Con chi condivide la tavola con noi ogni sera per cena. Sapevate, il mondo cambia. Non solo cambiano i quartieri, arrivano le comunità cinesi, cambiamo tutti noi: esigenze, sogni, desideri, aspettative.

Quei sogni che avevamo sei anni fa, non sono più validi ora. L'amore che ci siamo promessi dieci anni fa non è lo stesso che ci lega oggi: è cresciuto anche lui, si è evo-

luto nelle modalità, nelle tradizioni, nelle motivazioni.

Essere accoglienti significa ascoltare quest'evoluzione, accettando anche quando i cambiamenti non ci piacciono poi così tanto. Essere accoglienti prevede di modelarci su un presente che profuma di futuro.

Ho voluto parlarvi di accoglienza perché ci sono accoglienze musicali e fragorose e altre silenziose che passano inosservate, come gli abbracci dopo una brutta giornata. Ma quanto scaldano il cuore. Vi auguro di scoprire la vostra dimensione di accoglienza, sotto una chiesa o dentro casa, e di moltiplicarla.

Costanza

Ci viene chiesto di fare più fatica degli altri. Di fare i padroni di casa. Di organizzare. Di conoscere. Di esporci.

La parola di Gesù nel cenacolo, la voce del non-credente

Così disse Gesù nel "Discorso dell'ultima Cena" parlando della sua imminente "partenza": "Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me". E ancora: "Quando sarò andato... verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi" (Gv 14,1-3).

Nella Parola di Gesù, il Messia Salvatore, scopro una profezia della missione, che si farà evangelizzazione dalla Pentecoste fino ad oggi e per sempre nell'umanità: "Abbiate fede in Dio!"

Chi viene ed è vissuto nella "terra di missione" per anni sente nel suo cuore quella che è "la realtà ovunque" dell'uomo vivente: l'uomo crede in Dio! È un dio che ha molti nomi e riferimenti sia umani che antropologici o figurativi o anche "demoniaci", che lo fanno religioso o pauroso o anche presuntuoso e superbo.

Bontà e cattiveria sono "riferite" sempre a una forza o volontà superiore. Così il missionario di fronte al "non credente" si rende conto cosa sia il rispetto alla cultura o religiosità di chi ancora non ha conosciuto "il meglio della presenza di Dio nell'umanità". Passo dopo passo, e con tanta umiltà di scolaro, il missionario si rende conto della

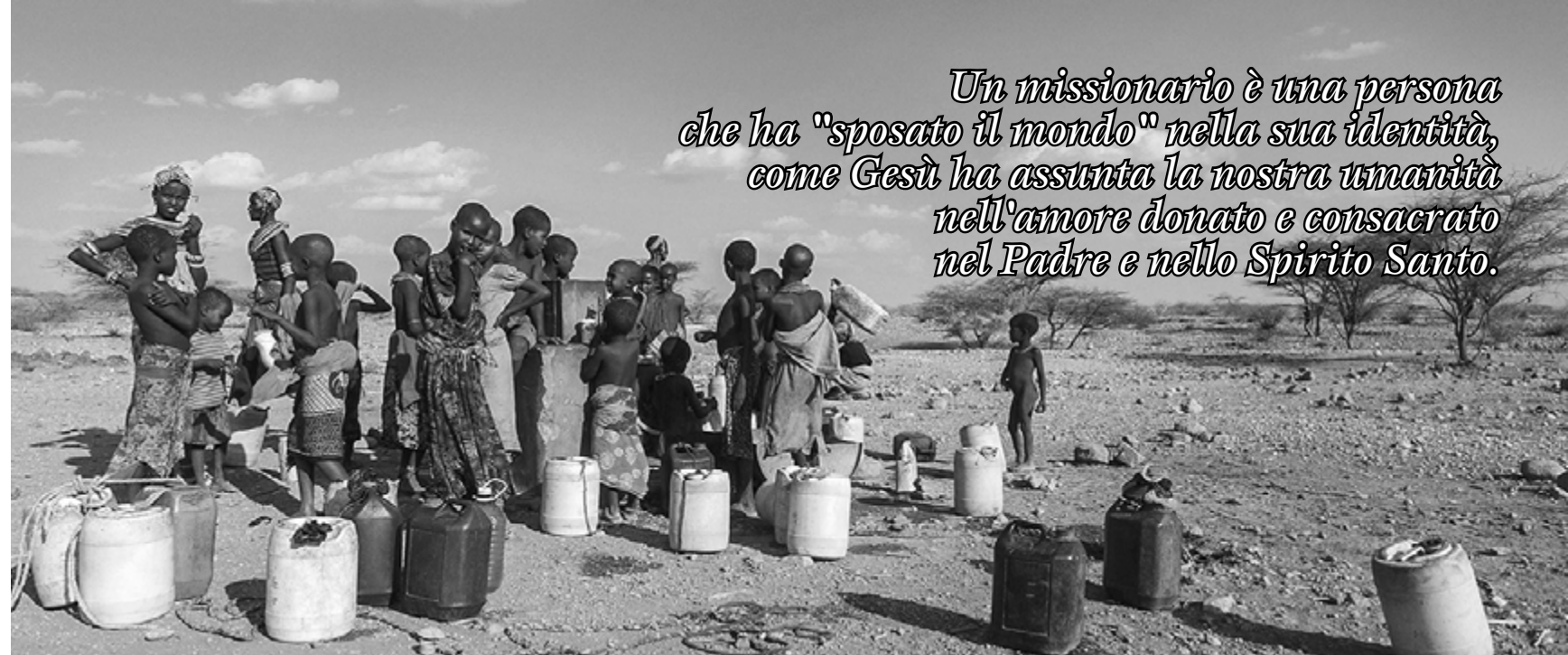
preziosità del "nuovo mistero cristiano", che è inviato a far conoscere e diventerà "battesimo" nel Nome della Trinità. Potrà essere poi accompagnato anche dalla promozione umana o dalle opere di carità e sviluppo che caratterizzano chi viene da altre realtà umane così dette "progredite". Questa fede in Dio si viene a scoprire che è quanto la Chiesa chiama "I SEMI DEL VERBO".

Questa fa sì che il missionario, fattosi scolaro, anche lui creda, preghi, faccia e comprenda atti di culto, senza chiamare più quella fede: stregoneria, paganesimo, animismo o perfino immoralità e perversione.

Certamente questo si apprende vivendo assieme ad altri missionari o missionarie e maturandosi nella comunione del dialogo conoscendo e praticando la lingua locale, e specialmente i dialetti, nelle formulazioni religiose o di iniziazione alla vita o alla vita sociale nella ribù.

Un lungo tirocinio nei primi anni e poi continuare a vivere in missione, mi ha fatto sapiente in questo sapendo comprendere la fede credendo umanamente e la Fede cristiana chiamando Dio, Padre.

Questo è quello che prepara il missionario all'impegno



Un missionario è una persona che ha "sposato il mondo" nella sua identità, come Gesù ha assunta la nostra umanità nell'amore donato e consacrato nel Padre e nello Spirito Santo.

specifico della "vera Evangelizzazione": in contatto con i tanti che professavano la Fede nelle varie forme cristiane, o assieme nelle forme "pentecostali" che sono spesso un amalgama di religione e aspettative economiche.

In questo contesto, ha voce imperante e impegnativa il dialogo ecumenico che ha tanti nomi ma che si fa SINTESI nella parola AMORE sincero e COMPRESIONE. Anche questo fa parte integrante dell'essere SEMPRE missionari.

Un missionario è una persona che ha "sposato il mondo" nella sua identità, come Gesù ha assunta la nostra umanità nell'amore donato e consacrato nel Padre e nello Spirito Santo.

Pensando così al mio vissuto, faccio una piccola osservazione, derivata dalla mia esperienza personale. Vorrei dire qualcosa, riguardo alla così detta "Comunione tra le Chiese" o "missione temporanea ad gentes" per un sacerdote, un religioso/sa o laico/a. La cooperazione o temporaneità, può

"fermarsi" molto facilmente a particolari forme di evangelizzazione od aiuto, pur validi e possibili in contesti diversi; ma per sentirsi missionari vivendo in altre realtà culturali o sociali, è opportuno che questo sia una presenza permanente il più possibile. Questo è evidente così nei carismi degli Istituti Missionari e dal fatto della loro "incarnazione nella missione" facendosi "uno di loro" dove son vissuti o vivono tuttora.

Dal restare assieme a lungo nasce la Chiesa Locale!

Così Gesù a Pasqua ci dice di non essere turbati nel cuore, perché c'è fede in Dio nel mondo, anche se "negando o offendendo il Dio nella coscienza" in tante latitudini, si arriva a uccidere o ingannare togliendo "il senso della presenza di Dio" in questo mondo, e la speranza d'un mondo nuovo e migliore. Purtroppo questo è il "peccato del mondo".

Quale è allora l'APPELLO MISSIONARIO di Gesù Risorto per il mondo?

È come quando Gesù in-

vitava allora gli apostoli nel Cenacolo e anche noi di oggi testimoni della sua Risurrezione e Presenza. Ci dice Gesù ancora, come allora: CREDETE IN ME!

Questa è "storia evangelica" di ogni missionario che, fattosi ricco della presenza viva di Dio nei popoli, presenta "LA NOVITÀ EVANGELICA" nella persona di Gesù, Dio fatto Uomo come noi, eccetto il peccato. Questo è il cammino di Gesù per le vie del mondo, con passi lenti ed impegnativi e chiamate in modi diversi, ma verso tutti e dappertutto.

Questa evangelizzazione il missionario la fa prima, nella sua persona e nel suo operare, facendosi voce della parola dell'apostolo Paolo: "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". Non è né facile né impossibile tutto questo, perché il missionario è un consacrato alla missione, pur con la sua natura o qualità umane ricche di fragilità e sorprese.

Vivendo però "in Cristo e la sua Chiesa", sa che le sicurezze della evangelizzazione sono

sempre piene e vere con la presenza dello Spirito Santo.

La vita missionaria allora diventa "vita del miracolo" dell'amore di Dio Padre con l'opera di Cristo e della sua Chiesa. È qui che il missionario "scrive il suo Vangelo" e tanti battezzati lo chiamano e vedono "padre della vita nuova" del Dio visibile in Gesù Cristo", conosciuto, amato, seguito e testimoniato nella vita di famiglia, di consacrazione e anche nella comunità.

L'insegnamento, allora, per me e il missionario di oggi da questa meravigliosa presenza della fede o Fede, in un dio e Dio, è quella aperta all'ottimismo cristiano dove conosciamo che se storicamente Gesù è nato, vissuto e morto in Palestina, è Risuscitato ed è Vivente in tutto il mondo e ci chiama alla fraternità di comunione tra tutti noi. Nello stesso tempo invita sempre la sua Chiesa ad essere e farsi missionaria, come Chiesa in uscita e come Famiglia Sinodale.

don Giuseppe Cavinato

«VERSO LA TERRA
CHE TI INDICHERÒ»

Gen 12,1

SINODO DIOCESANO E SINODO DELLA CHIESA UNIVERSALE

Ministeri battesimali

L'Assemblea sinodale sta proseguendo i lavori iniziati nella prima sessione di sabato 15 aprile scorso. Le sessioni di lavoro dell'Assemblea sinodale previste sono 6 e ogni sessione si svolge in due incontri, con in più la sessione finale. Finora sono state completate due sessioni, le prossime saranno il 10 e 25 giugno, il 16 settembre e il 01 ottobre, il 13 e 29 ottobre, l'11 e 26 novembre con l'ultima il 17 dicembre. La celebrazione di chiusura del Sinodo avverrà nel Natale prossimo. Nel secondo incontro della seconda sessione del 21 maggio scorso viene indicata quale è stata la proposta evidenziata da 24 gruppi di lavoro su 26: la 17 dello Strumento di lavoro 2 dal titolo *Individuare e formare persone ai ministeri battesimali*. La Presidenza del Sinodo ha segnalato questa proposta come la priorità su cui lavorare nelle prossime sessioni, da cui potranno scaturire in seguito altre priorità. «Riteniamo centrale questa proposta (la 17), riteniamo che possa essere una potente leva di cambiamento, perché parlare di ministeri battesimali non è solo parlare di organizzazione interna delle nostre comunità».

«Questa scelta – ha ribadito il vescovo, mons. Claudio Cipolla – mi sembra bella, importante e condivido di orientare il lavoro su

questo. Dal vescovo Filippo Franceschi a oggi le proposte pastorali si sono orientate ad approfondire una nuova stagione della Chiesa».

L'esperienza fatta negli anni – ha ricordato il vescovo – incontra anche la realtà attuale e futura dei numeri che manifestano una progressiva diminuzione del presbiterio (957 preti diocesani nel 1972; oggi 586; nel 2040 presumibilmente solo 151 preti diocesani sotto i 75 anni). Accanto a questo però una fioritura, una consistente presenza di laici impegnati in vari servizi e “ministeri” (oltre mille ministri straordinari della comunione, oltre 5mila persone impegnate nell'annuncio e nella catechesi, altri 4mila nei consigli pastorali delle parrocchie e altrettanti in quelli di gestione economica, 1300 in ambito Caritas) portano a dire che «i ministeri battesimali sono riconosciuti come una “leva” di cambiamento».

La riflessione sui ministeri battesimali, ha chiarito il vescovo, è basata su due colonne: la riscoperta delle relazioni

fraterne come contesto privilegiato per vivere la fede e la riscoperta della domenica come giorno del Signore e della comunità.

Ogni cristiano, come scrive papa Francesco in *Evangelii Gaudium* (nr. 120) è discepolo missionario, ciascuno portatore di una grazia nel campo della missione, dove per missione intendiamo tutti gli ambiti del vivere umano (famiglia, lavoro, socialità, politica, cittadinanza, comunicazione, relazioni...). Per questo «abbiamo bisogno di darci un'identità più evangelica» e i ministeri battesimali possono rappresentare una leva di cambiamento anche per i percorsi di Iniziazione cristiana, per i percorsi di formazione dei catechisti, per la formazione biblica e spirituale, per l'organizzazione stessa delle parrocchie. «Sono una leva per ripensare il nostro stile missionario e riscoprire il valore primario delle relazioni fraterne» ha chiosato il vescovo confermando la strada avviata.

Di seguito vengono riportate le specificazioni di questa proposta per il cambiamento n. 17: *Individuare e formare persone ai ministeri battesimali*

- La proposta si fonda sulla comune dignità dei battezzati per supportare meglio l'azione pastorale della parrocchia, recependo anche il dato della diminuzione dei presbiteri.

- I ministeri sono convergenza di vocazioni, non solo funzionali: ogni battezzato pietra viva per l'annuncio del Vangelo.

- Il Cpp individua dei battezzati riconoscendo in loro particolari carismi e una vita spirituale intensa.

- I ministeri si esercitano in alcuni ambiti essenziali della pastorale (annuncio, carità, liturgia, giovani, economia, consolazione...), valorizzando anche le donne.

- Tenere presente la Nota della Conferenza Episcopale Italiana: i ministeri istituiti del lettore, dell'accollito e del catechista per le Chiese che sono in Italia.

- Ci sia un mandato e un tempo determinato indicato dalla Diocesi.

- Importante che i ministeri non degenerino in senso elitario e che aprano a ulteriore corresponsabilità.

- La ministerialità venga esercitata in *équipe*.

- Valutare anche un compenso economico.

- Siano formati a livello diocesano, in modo condiviso: preti, laici, diaconi, consacrati e consacrate insieme.

L'Assemblea sinodale diocesana è un incontro di Chiesa che necessita della preghiera di tutti. Le parrocchie sono invitate a tenere le “chiese aperte” durante i lavori del sinodo per accompagnare l'Assemblea sinodale con un momento di sosta orante per chi lo desidera.

L'Assemblea sinodale si ritroverà sabato 10 giugno 2023, per l'inizio della terza sessione di lavori.

Da: sinodo.diocesipadova.it-comunicato stampa



Il nostro CFT: esperienza formativa; arricchimento e confronto

Per quanto possa sembrare assurdo (e noi siamo i primi a dirlo) capi scout non si nasce.

Non è un concetto facile da afferrare, quindi vi lasceremo qualche secondo per assimilare.

Fatto?

Ad ogni modo, come dicevamo, i capi scout non nascono... già capi scout formati. Non sono figure mistiche comparse dal nulla il cui unico desiderio è quello di fare da educatori ai ragazzi. I capi scout seguono un percorso di formazione che si sviluppa principalmente attraverso tre campi formativi e noi oggi vogliamo raccontarvi del primo, il CFT (Campo Formazione Tirocinanti).

Tutto è iniziato alla stazione di Carceri, alle 9:00 (in realtà alle 9:32, ritardo scout cronico), del 29 aprile, in totale eravamo una trentina di ragazzi, quasi tutti al nostro primo anno di servizio associativo. Ma, soprattutto, eravamo tutti accomunati dal desiderio di scoprire di più sull'essere capo.

Dopo un'iniziale presentazione generale ci siamo avviati per una breve (per alcuni lunghissima) camminata diretti verso l'attesissima meta, ovvero l'Abbazia di Carceri d'Este, Centro di Spiritualità dedicato alla nostra Giulia Spinello.

Durante il percorso abbiamo trovato i capi che ci avrebbero poi accompagnato nei successivi giorni di formazione, che ci hanno raccontato la loro storia, ciò che li ha

portati a prendere la partenza (scegliere di fare un servizio, in questo caso associativo) e diventare Capo Scout.

Sin da subito siamo entrati a contatto con il ritmo serrato delle attività che ci avrebbero accompagnato per tutto il campetto: infatti, tra le varie presentazioni, camminata, giochi e momenti di preghiera seguiti da riflessioni, la giornata sembrava passata in fretta, ma eravamo solo al pranzo; d'altronde sappiamo che a Carceri si perde sempre la cognizione del tempo.

Emozionante è stata la sostituzione dei nostri fazzolettoni, storici e ormai parte integrante del nostro corpo, con degli altri azzurri ed uguali per tutti, che hanno permesso fin da subito di sentirci parte di un unico gruppo.

Abbiamo avuto la possibilità, grazie ad altri capi che ci hanno guidato durante questo CFT, di approfondire le fondamenta dello scoutismo, dal patto associativo al progetto educativo.

Non sono sicuramente aspetti facili e leggeri da affrontare, da capire e fare propri, è proprio qui che abbiamo visto la loro preparazione e capacità di destreggiarsi nel metodo scout, attraverso attività interattive e di confronto.

Sicuramente è questo l'aspetto più importante che emerge da esperienze come questa: il confronto che si crea e la possibilità di aiutarsi tra persone che vivono situazioni

simili ma con punti di vista diversi.

Noi del Santa Giustina eravamo avvantaggiati essendo in sei, e la sera riunivamo le nuove idee/opinioni con cui eravamo entrati in contatto durante la giornata.

C'erano momenti di pausa e "stacco"? Assolutamente no, giorni sempre pieni, a malapena avevamo il tempo per mangiare.

Potevamo rinunciare al classico gioco serale a carte da fare in tenda? Non siamo autorizzati a rispondere a questa domanda, ma per la cronaca chi faceva da tavolo si svegliava dopo degli altri.

Ci siamo pentiti di essere entrati in comunità capi? Abbiamo il diritto di rimanere in silenzio. Ovviamente scherziamo, riconfermiamo la scelta fatta mesi fa con convinzione ed entusiasmo.

Ci stupiamo sempre di come, in poco tempo, ci si possa sentire parte di una famiglia, ma scout è proprio questo: una famiglia che non si limita a quella del proprio gruppo, ma raggiunge tutti quelli che fanno parte di questo meraviglioso mondo.

Da questa esperienza di quasi tre giorni torniamo a casa più consapevoli di quello che vuol dire essere capi, di quanto sia importante la continua formazione e di quella che è la proposta educativa che portiamo ai nostri ragazzi.

Daniela, Davide, Nicholas, Nicola, Roxana, Tommaso



Camposcuola e GMG

Ah, le belle giornate di sole, il tempo libero la calma di svegliarsi al mattino senza dover correre a scuola... L'estate per i bambini e i ragazzi è sinonimo di calma, riposo e tanto divertimento. Finalmente ci si può rilassare, si possono rallentare i ritmi frenetici di scuola, allenamenti e delle mille attività e c'è spazio per stare all'aria aperta, iniziare qualche hobby o trovarsi con gli amici.

L'estate in parrocchia, invece, è piena di interessanti stimoli e momenti di ritrovo. L'iniziativa principale è quella dei **campiscuola**.

4° e 5° elementare	16 - 22 luglio	Pieve Tesino (TN)
1° e 2° media	10 - 16 luglio	Pian delle Fugazze (TN)
3° media	22 - 28 luglio	Pieve Tesino (TN)
2° superiore	22 - 27 luglio	Via Francigena
3° e 4° superiore	9 - 14 luglio	Via Francigena

Il camposcuola è un'esperienza di circa una settimana in cui bambini e ragazzi hanno la possibilità vivere assieme, divertirsi e fare attività. Al mattino ci si sveglia, ci si prepara e ci si divide in squadre per svolgere dei servizi: sistemare la tavola, pulire le camere o i bagni, preparare la preghiera. Inoltre ogni camposcuola ha un tema su cui si basano le scenette, i giochi, le attività di riflessione e le preghiere.

I giovani, invece, quest'anno hanno un ritrovo speciale: **la Giornata Mondiale della Gioventù** che si tiene a Lisbona, in Portogallo, nella prima settimana di agosto. La GMG è l'incontro dei giovani di tutto il mondo con il Papa; è il pellegrinaggio, è l'incontro della Chiesa con la gioventù. Da Santa Giustina abbiamo colto questo invito come un'occasione di metterci in discussione, porci delle domande, esprimere speranze e preoccupazioni e condividerle con persone simili a noi.

Non possiamo essere certi che questa esperienza ci darà tutte le risposte che stiamo cercando e non risolverà i dubbi che ci stiamo ponendo, ma sarà preziosa per conoscere nuove persone, storie e culture e lasciarci meravigliare dall'unicità delle esperienze, delle testimonianze e delle emozioni che proveremo durante il viaggio.

Emma



Sabato 3 giugno 2023

"PRANZO DEL MALATO"

L'*Anteas-insieme* offre un pranzo agli ammalati, per un momento conviviale. L'incontro avviene a ridosso della festività di S. Antonio, durante la tredicina, ospitati nel chiostro dei Santuari Antoniani, che generosamente e solidariamente ci concedono. È un momento molto gratificante che ben vivono i nostri amici ammalati o ospiti delle case di riposo; un momento piacevole che si inserisce nella loro quotidianità.

I frati ci accolgono volentieri, dove fra loro ci sono nostri valenti compaesani e che sono, per noi, un riferimento devzionale e di arricchimento spirituale con le loro celebrazioni eucaristiche e con le numerose altre attività rivolte a tutte le categorie di cristiani che ne sono interessati.

Quest'anno il pranzo si è tenuto sabato 3 giugno alle ore 12, preceduto dalla S. Messa, con la partecipazione di circa 70 anziani, accompagnati dai loro familiari e amici. L'*Anteas-insieme* con i suoi volontari gestisce e offre questo incontro quale sua qualificata attività. È come è conosciuto si occupa principalmente del trasporto sanitario delle persone con difficoltà di autonomia.



Gli ospiti



I volontari



Respirare

Respirare dovrebbe essere una cosa automatica, un riflesso istintivo. Non dovrebbe, è: respirare è una cosa necessaria per vivere. Ma questo non significa saperlo fare. Né tantomeno saperlo fare bene. Saperlo fare davvero.

Quando nasciamo, da piccoli, impariamo a muoverci, a nutrirci, a parlare, a comunicare. Lo impariamo in modo istintivo, così come ci viene. E, anche se imperfetto, ci permette di completare le piccole o grandi missioni quotidiane, di vivere e di far vivere, di raggiungere i nostri obiettivi a prescindere dal mezzo o dallo strumento.

Ma poi arriva un momento in cui quel movimento istintivo che hai imparato per necessità non basta più: e così hai bisogno di andare a scuola per imparare a comunicare, per apprendere codici meno istintivi ma più significativi, che ti permettano di arricchire non solo il tuo modo di esprimerti ma quello in cui ti relazioni con il mondo e con gli altri.

Il codice del cammino.
Il codice della voce.
Il codice dell'abbraccio.

Non è raro imparare i codici lungo la via. Talvolta ci soccorrono delle figure di luce (amici, genitori, insegnanti, sconosciuti incontrati per caso, compagni di viaggio, colleghi, autostoppisti, cassieri) che sanno svelarci indizi fondamentali per intuire le leggi di conversione, per capire quale sia il segreto che regola il codice.

Mi piace pensare che anche la natura abbia un codice. Quello di Dio, senza dubbio. E quello è il più difficile da cogliere, perché parla la lingua dell'amore e quella per gli umani è davvero davvero difficile da capire.

Ma non impossibile.

Energia ed attesa concorrono per dare forma ai paradisi che vediamo e viviamo qui, ora, nel mondo che riusciamo a scorgere ma che così difficilmente comprendiamo.

Ci sono codici che non si possono comprendere, si possono solo scorgere, si possono solo sentire. Ma non per questo sono meno necessari, meno vitali.

Per vivere basterebbe che il nostro corpo, come quello di qualsiasi altra creatura, respirasse e si alimentasse.

Sappiamo bene, anche senza tanti codici, parlando per esperienza, che la vita



È molto più di respiro e alimentazione. Molto di più.
È dignità. È emozione. È esperienza, ricordo, magia, relazione, incontro, sogno, responsabilità. È bellezza. Passione. Sconfitta. Morte. Resurrezione.
La vita è un respiro e al contempo è qualcosa che ne scardina i confini.

Ho pensato che il codice del respiro è un po' il codice della vita.

Quando impari a respirare, impari pure a vivere.

Puoi vivere anche senza saper vivere. Senza istruzioni per l'uso. Ma il codice di cui parlo non istruisce nessuno, è solo la ricetta della felicità (e Dio solo sa quanto abbiamo bisogno di felicità).

Respiro di pancia

È il respiro che si impara da grandi. Quello che ti insegnano alla scuola di canto o alla lezione di yoga. È il respiro meno istintivo, quello che ti permette di accorgerti che possiedi dei polmoni. E se hai quelli, sei a cavallo: probabilmente hai tutta la dotazione necessaria per vivere e per rendere ogni giorno un grande piccolo quotidiano miracolo.

Come si fa? Beh questo è un codice, un modo per imparare a capire che puoi farlo. Poi per il resto ci attrezzeremo. Ti attrezzerai. Un buon punto di partenza, senza dubbio, è il respiro di pancia, che è quello che cattura tutta l'aria del mondo, la filtra, e la rimette in circolo. Il primo passo per imparare a respirare, allora, è cantare: dosare l'aria per eccesso, non rispondere a monosillabi, far entrare l'armonia nel grigiore delle consuetudini. Cantare - chiariamoci - è uno stato dell'anima. È ciò che fanno gli innamorati, è ciò che amano i poeti. È un respiro farcito di parole. È un respiro che si conosce, che porta con sé le emozioni del cuore.

Respiro di parole

Ci sono respiri che nascono come parole. Non servono tanto per respirare quanto per comunicare qualcosa che le parole non riescono a fare con tanta efficacia. È il respiro dei neonati che dormono accanto alla madre e dicono "non temere, sto bene, sto dormendo". È il respiro degli amanti che si avvinghia alla pelle e non suona come "Ti amo" solo perché vale di più, molto di più, perché se le parole nascono in gola, il respiro nasce da una vibrazione, dalla vibrazione che muove ogni cosa nel mondo e che accomuna tutti i viventi. Quando vibri a ritmo con qualcuno, quando percepisci quello stesso tempo, quando il vostro respiro è un bacio che strappa i confini e vi accompagna anche quando siete lontano, allora quello si chiama amore. Ed è il respiro più bello della vita.

Respiro di pace e di ansia

Quando hai un attacco di panico, quando la paura ti avvolge, ti prende e ti attanaglia, il respiro si spezza. Ti si mozza dentro. Ti sembra di non respirare e di non riuscire a vivere. E allora apri la bocca, provi a prendere più aria, come se fossi molto consapevole di avere un filtro rotto e di una conseguente maggiore necessità di aria di partenza per metterne in circolo dentro l'anima almeno una briciola. È lo stesso meccanismo - in moto contrario - che sperimentiamo nel respiro di pace. Quando stiamo bene, tanto bene. Quando guardi il tramonto l'ultima sera delle vacanze seduto sulla sabbia nel lungomare. Quando vedi il tuo bambino cadere sotto il placcaggio avversario, rialzarsi, riconquistare il pallone e fare meta.



Quando ti rendi conto che hai fatto qualcosa di buono che vada oltre te. Quando hai dentro più aria del necessario per vivere, quel "di più" alimenta la pace. Il codice del respiro qui si sofferma particolarmente: è difficile gestire l'ansia tanto quanto la pace. La prima ti richiede cura, attenzione, custodia, coraggio. La seconda ti richiede delicatezza, costanza, capacità di cogliere la bellezza dell'istante (e saper farlo durare).

Respiro della preghiera

Ci sono molti altri respiri di cui vorrei parlarvi, ma su questo voglio sostare perché a suo modo li comprende tutti. È il respiro della preghiera. Quando si legge la bibbia in Ebraico - una lingua davvero misteriosa, che tuttavia vi sconsiglio di imparare come ho fatto io a lezione il venerdì mattina alle 8 perché molto probabilmente arriverete spesso in ritardo - non si legge, si canta. Il rabbino respira in modo che la lettura sia un canto, le mani si muovono ed è come una danza. Quando Maria va dalla cugina Elisabetta (ricordate? Maria voleva annunciare alla cugina la sua gravidanza e sicuramente avrà voluto chiederle anche molti consigli da donna a donna), la scrittura dice che "il bambino le sussultò nel grembo". Lo dice del grembo di Elisabetta, ma io sono ragionevolmente certa che il riferimento fosse anche per quello di Maria. I bambini respirano nei grembi. Non parlano, usano codici di respiro: sussultano, danzano. Così forte che le madri riescono a sentirli, a condividere la grande gioia dell'incontro.

Il respiro della preghiera è la danza dell'anima. È quella cosa inattesa e istintiva che facciamo quando siamo felici, felici davvero. Quando siamo innamorati, innamorati davvero. È un respiro istintivo che racchiude tutti i respiri del mondo, tanto forte da muovere ogni arto, da occupare lo spazio, da richiamare lo sguardo.

È il respiro di chi sogna, di chi desidera, di chi prega.

Ascoltalo. Allenalo. Assecondalo. Moltiplicalo.

Respira.

Sei tutto.

Costanza

Il cambiamento climatico annienterà anche la nostra civiltà

Fermatevi ad ascoltare qualche spot pubblicitario e ci farete sicuramente caso: ormai di “sostenibilità” ne sentiamo parlare ovunque. Alla tv alla radio e immancabilmente sui social network, siamo letteralmente bombardati da centinaia di richiami che in un modo o nell'altro ne parlano. Si sta diffondendo a macchia d'olio, come un mantra da mettere, rigorosamente in dosi scientifiche all'interno di ogni sorta di spot o speech di vendita (per convincere a comprare) con lo scopo di far apparire salubre, pulito e green un prodotto.

Temperature che si alzano, siccità e desertificazione, eventi meteorologici estremi che mettono in crisi intere regioni. Isole e città costiere che rischiano di finire sott'acqua per sempre o in cui la vita diventa impossibile per i continui allagamenti.

Luoghi che vengono di-

chiarati non più compatibili con la vita umana, e dove fino a qualche anno fa c'erano insediamenti e metropoli.

Ma cosa significa nel concreto “sostenibilità” e perché è così importante? Nelle scienze ambientali ed economiche, la sostenibilità è la condizione di uno sviluppo in grado di assicurare il soddisfacimento dei bisogni della generazione presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di realizzare i propri.

La sostenibilità è importante perché non possiamo mantenere la nostra qualità di vita come esseri umani o gli ecosistemi della Terra a meno che non la rispettiamo.

Finiremo i combustibili fossili, milioni di specie animali si estingueranno, l'atmosfera sarà danneggiata in modo irreparabile.

Ma siamo sicuri che il problema del cambiamento climatico sia una eredità del

malcostume e dell'incuria della civiltà moderna?

Analizzando a fondo la storia e la fine di tante civiltà sembra che qualche dubbio sorga.

Il cambiamento climatico può provocare il collasso di una civiltà? Condizioni climatiche estreme possono spingere le popolazioni al di là dei limiti oltre i quali riescono ad adattarsi? Sfondare la cintura di protezione formata da pratiche sviluppate nel corso dei secoli per compensare ed attenuare tali avversità?

Economia, storia, letteratura, tecnologia: quando il clima impazzisce, le ripercussioni sono molteplici e trasversali.

Interi civiltà rischiano il collasso, cambiano la mentalità e gli stili di vita. Oggi gli storici e gli archeologi sono sempre più attenti alle tracce dei cambiamenti climatici avvenuti in passato perché sono spesso causa e motore di sconvolgimenti epocali nelle strutture sociali, economiche, politiche.

La paleoclimatologia è divenuta una scienza che aiuta a comprendere svolte storiche altrimenti inesplicabili.

Per paleoclimatologia si intende il clima di periodi geologici e storici precedenti lo sviluppo degli strumenti di misura delle componenti climatiche e del tempo atmosferico. La paleoclimatologia è la disciplina scientifica che studia il clima della Terra e le sue variazioni nel corso della lunga storia del nostro pianeta.

Anche in passato, infatti,



ci sono stati cambiamenti climatici nella lunga storia del nostro pianeta, certo. Erano dovuti a fattori che prescindono dall'attività umana, come eventi naturali estremi, improvvisi e incontrollabili.

Purtroppo il cambiamento climatico che stiamo vivendo è legato anche alle attività umane che impiegano i combustibili fossili: un fattore legato all'uomo, quindi.

I governi, i singoli stati sono colpiti dalle conseguenze di questi fenomeni, ma spesso da soli non hanno le forze economiche per farvi fronte. Perché la crisi è globale, stavolta, e tutti siamo presi in mezzo.

Per nostra fortuna, le attuali conoscenze scientifiche ci hanno permesso di indi-

viduare le cause antropiche (che dipendono dall'attività umana) che generano questi sconquassi, e quindi anche di ipotizzare in che modo intervenire per ridurre i possibili danni.

I nostri antenati avevano pochi mezzi, ancora meno conoscenze e quasi nessuna possibile strategia di difesa quando il clima cambiava, se non cercare di adattarsi, subendo spesso immensi perdite umane ed economiche.

Ma bisogna anche tenere conto dell'altro lato della medaglia: i cambiamenti climatici innescati dalle attività umane si stanno manifestando con una velocità molto maggiore di quelli "naturali", avvenuti in passato, i cui effetti magari si diluivano in

diversi secoli o millenni. Per di più, la popolazione mondiale è molto più numerosa.

Spostare intere comunità o evacuare territori diventati non abitabili diventa un grosso problema politico, sia nell'immediato (gli esseri umani coinvolti sono milioni e rischiano di causare migrazioni di entità mai vista in passato) che sul lungo periodo. Quindi agire subito sulle cause come la deforestazione, gli allevamenti intensivi e i fertilizzanti, è l'unica strada possibile. E rendersi conto di quanto in passato i cambiamenti climatici abbiano influito sulle civiltà, portandone alcune alla completa distruzione, è un esercizio utile. Se non altro per evitare di fare la loro stessa fine.

Nella meteorologia moderna c'è una data che fa riflettere sull'influenza che gli eventi naturali estremi possono avere nei cambiamenti climatici.

1816: l'estate quell'anno fa le bizze: piove in continuazione, quando non nevicava. Il cielo è perennemente grigio.

Ma perché il tempo è così inclemente? Perché siamo nel cosiddetto "anno senza estate". Il 5 aprile del 1815 il vulcano Tambora, in Indonesia, esplose, riversando nell'aria una spessa nube di cenere. È così tanta che si spande per l'atmosfera e travalica i confini della regione, e dell'Asia. La luce solare fatica ad attraversare l'atmosfera e le temperature cadono a picco. Le ripercussioni economiche e sociali sono molteplici e imprevedibili.

Nel Nord America e in Canada ci furono carestie, in Germania alluvioni del Reno e di altri fiumi. In Gran Bretagna e Francia rivolte per la mancanza di grano. In Svizzera fu dichiarata l'emergenza nazionale. Una epidemia di colera partita dall'India, devastò l'Afganistan e arrivò fino in Occidente. Per la mancanza di biada, morirono anche tantissimi cavalli in tutta Europa.

Ma la natura continua a essere imprevedibile, come il 15 gennaio 2022, quando il vulcano Hunga Tonga nell'oceano Pacifico, ha sparato nella stratosfera 146 milioni di tonnellate di vapore acqueo e 0,42 milioni di tonnellate di anidride solforosa (SO₂).

Nell'immediato l'impat-

to dell'eruzione del vulcano Tonga sul riscaldamento globale era stato sminuito. Un nuovo studio rivede i conti e lancia un avvertimento.

L'effetto dell'esplosione del vulcano sottomarino non sarà devastante come quella di eventi passati come l'eruzione del Pinatubo nel 1991 (raffreddò il clima globale per 3 anni di 0,5°C) o quella che ho già descritto del Tambora nel 1815. Ma ha aumentato del 7% la probabilità di sfiorare gli 1,5 gradi almeno una volta già nei prossimi 5 anni.

Quando pensiamo ad un deserto, pensiamo a lui, al Sahara, che si estende nel Nord Africa alternando paesaggi diversi ma tutti accomunati da un clima arido e poco adatto alla vita. Dai tempi di Erodoto che lo descrisse nel V secolo a.C. Pare che poco sia cambiato.

Eppure fra il 7000 e il 2000 a.C. il paesaggio era completamente diverso, con laghi e fiumi, zone verdi e paludose, dove vivevano animali e uomini.

Le popolazioni in età neolitica producevano ceramica e raccoglievano cereali che crescevano spontaneamente. Ebbero rapporti con l'Egitto predinastico e disseminarono il Sahara di incisioni rupestri.

La pluralità di stili artistici testimonia che le popolazioni erano di origini miste, e si erano stabilite nella regione per la mitezza del clima e per le risorse naturali. Poi, il disastro climatico.

A partire dal 1200 a.C. le precipitazioni iniziano a

diminuire, e piano piano il Sahara si trasforma nel paesaggio che conosciamo noi: un deserto.

Anche gli antichi egizi dovettero prepararsi al cambiamento climatico.

Una siccità devastante, che causa una drastica riduzione nei raccolti e la morte del bestiame, paralizzando così l'economia e incidendo negativamente sulla politica e sui cittadini del grande Egitto, che si estendevano dal Nilo fino alle zone della moderna Siria nel nord.

Da studi e ricerche recenti si è scoperto che tutto questo sconvolgimento si sia verificato per l'eruzione devastante di alcuni vulcani in Alaska e il conseguente inquinamento dell'atmosfera per anni. Un processo lungo che dura diversi secoli.

Le popolazioni locali si adattano, cercano nuovi stili di vita, difendono le poche aree umide e costruiscono sistemi di irrigazione per salvaguardare le oasi.

Poco prima della conquista romana, la società sahariana ancora può contare su numerose oasi e su un clima che consente la nascita di una società organizzata come il regno dei Garamanti, che recenti studi e scavi hanno riscoperto. Però del bel giardino sahariano oggi non resta più nulla.

Fra 1300 e 1200 a.C. Il bacino del Mediterraneo e il nord Africa sono fortemente instabili. I grandi imperi del tempo, come l'Egitto e gli Ittiti, devono fronteggiare improvvisi attacchi da parte di gruppi umani che gli Egi-



Cambiamento climatico e peste. La crisi del '300

ziani indicano come "popoli del mare". Sono pirati e avventurieri che provengono forse dal nord della penisola balcanica, e sono spinti dalla carestia.

La dendrocronologia, (*La dendrocronologia studia gli anelli dell'accrescimento degli alberi. Durante il ciclo delle stagioni le piante crescono, difatti, secondo anelli concentrici di colore più chiaro, dovuti alla stagione calda, e altri più sottili e scuri, dovuti alla stagione fredda*), infatti ci conferma che per diversi decenni vi furono precipitazioni scarse e diffusa siccità. I popoli del mare, dunque, furono costretti a spostarsi molto probabilmente per via dei cambiamenti climatici nelle loro terre d'origine. Dove però, da valenti artigiani, avevano imparato a forgiare armi di ferro, e travolsero quindi i loro avversari,

armati ancora con il bronzo.

L'instabilità sociale che queste migrazioni di popoli portarono nel Mediterraneo fu notevole. Collassarono grandi imperi e anche piccoli regni ben organizzati come quelli micenei della Grecia continentale, che crollarono forse anche per rivolte sociali dovute alla scarsità di cibo e all'instabilità generalizzata.

Alla fine dalle macerie di questo mondo nacque la cultura greca e il Mediterraneo di cui si impadronirà secoli dopo Roma.

Ma all'origine di tutti questi mutamenti, ancora una volta, c'è un cambiamento climatico. I romani ebbero un grande impero, ma soprattutto una notevole fortuna climatica. Fra al 500 a.C e il 500 d.C. il clima in Europa fu assai mite.

Se nell'immaginario collettivo i romani sono sempre

vestiti in toga e sbracciati non è solo uno stereotipo, è che proprio nella loro epoca faceva più caldo.

La vite veniva coltivata con successo in Britannia, le temperature erano miti anche nelle province più a nord. Questo favoriva scambi e commercio e aiutò il diffondersi del benessere in tutte le terre dell'impero.

Il Sol Invictus non era solo una divinità favorevole a Roma, era una condizione climatica stabile che permetteva all'impero di prosperare.

Le cose cambiarono radicalmente nel periodo tardo antico. Nel nord Europa fra IV e V secolo d.C. cominciarono a cadere a picco le temperature. Grandi piogge e gelo resero difficile coltivare estensioni di terreno fino ad allora usate dalle tribù barbariche fuori dal limes.

I barbari iniziarono a fare



pressioni per essere accettati all'interno dell'impero, dove vaste zone erano spopolate a causa delle ricadute della peste antonina.

Verso l'inizio del V secolo la situazione divenne drammatica, soprattutto in Occidente. Ondate di tribù barbare erano costrette a lasciare le loro sedi originali: Goti, Vandali, Avari e infine Longobardi calarono dal nord verso il bacino del Mediterraneo in cerca di sedi stabili e più calde.

L'impero d'Occidente collassò.

La Britannia, abbandonata da Roma, cadde in una depressione economica for-

tissima. Anche le successive migrazioni sassoni e vichinghe nel nord Europa erano legate a motivi climatici.

No, la ripresa economica e il miracolo dell'anno Mille non sono dovuti alla rotazione delle coltivazioni o all'invenzione dell'aratro con il giogo, come si leggeva nei libri di storia di una volta.

La grande ripresa dell'agricoltura e il conseguente aumento della popolazione, che spinse anche ad adottare nuove soluzioni tecnologiche, è legata invece al fatto che a partire dall'800 d.C. Le temperature in Europa ricominciano a salire e restano alte fino al 1300.

Sono gli anni in cui in Italia i liberi Comuni e le Repubbliche marinare fanno ottimi affari commerciando fra loro e con l'Oriente, le rotte internazionali sono ripristinate perché il clima è buono, e non si diffondono epidemie.

Nel 1300 nuova svolta del clima: estati fredde e piovose, carestie e per finire la peste nera che ridusse del 50% la popolazione di tutta l'Europa.

Sul finire del 1500 le temperature vanno di nuovo a picco, e questo causa una serie di contraccolpi nella società. Rivolte contadine, instabilità sociale, epidemie e guerre.

cui per motivi climatici l'agricoltura si trova in grande difficoltà.

Questo problema climatico segna anche la fine dell'aristocrazia terriera, che viene spodestata dalla nuova classe dei banchieri e dei mercanti, la cui ricchezza è meno legata ai disastri climatici. La società come oggi la vediamo nasce allora. Ancora una volta sulla spinta di un mutamento climatico.

Dal 1850 le temperature piano piano risalgono, la piccola glaciazione è finita.

Ma a partire dal secolo successivo, ovvero dal 1950, prendono una vera e propria corsa. Non è un fenomeno naturale. A partire dagli inizi del 1900 le emissioni di gas serra nella atmosfera dovute alle fabbriche, all'industrializzazione, alla produzione di energia, determinano la svolta. Finché gli Stati industrializzati erano pochi l'impatto riguardava solo territori circoscritti, colpiti dalle emissioni di sostanze inquinanti.

Nel corso del secolo scorso, in particolare dalla seconda metà del secolo, all'inquinamento si è aggiunto l'effetto del riscaldamento, dovuto a gas serra. Gli effetti si sono quindi diffusi ovunque e la scala è diventata globale.

L'intero pianeta ha la febbre. In passato dunque ci sono già stati cambiamenti climatici.

Questo non è un buon motivo per sostenere che anche quella attuale potrebbe essere dovuta a fattori indipendenti dall'agire umano. Gli

studi di climatologi e scienziati da anni hanno dimostrato il contrario. È quindi necessario prendere immediati provvedimenti per cercare di limitare i danni.

Dal punto di vista storico sociale, per altro, quello su cui è necessario riflettere è che sempre quando l'umanità viene colpita da un cambiamento del clima, quale che sia la sua origine, causata dall'uomo o naturale, rischia grosso. I sistemi politici e sociali vanno in tilt, perché nessun sistema umano può reggere lo stress della natura che cambia.

Quindi persino chi non crede che l'attuale surriscaldamento sia dovuto alle emissioni nocive dovrebbe comunque rendersi conto che sarà necessario riorganizzare la nostra società per far fronte alle nuove condizioni.

L'alternativa è essere travolti e vedere andare in pezzi le nostre società e il mondo così come lo conosciamo. E a pagare il prezzo più alto potrebbero essere le generazioni dei nostri figli e nipoti. Che, per fortuna, pare lo abbiano capito e si stanno organizzando. In barba a chi li snobba e li deride. Come facevano forse anche gli Egizi, gli Ittiti, i Micenei, e i Romani del tardo impero, e i Medievali del 1300 e così via.

Perché alla fine, per chi vive il presente anche se difficile, la speranza è che prima o poi tornerà la normalità. Purtroppo non sarà così.

Egidio Gottardello

I LETTORI CI SCRIVONO

a cura di Giampietro Beghin

Caro Direttore, ho letto nel bollettino parrocchiale che l'8 maggio è venuto a mancare don Gino Brunello, un sacerdote originario della nostra parrocchia.

Mi potreste raccontare di questo nostro concittadino, che non ho avuto modo di conoscere personalmente?

Lettera firmata

Caro lettore, ricordiamo volentieri don Gino Brunello con il necrologio della Chiesa di Padova, pubblicato nella *Difesa del Popolo* di domenica 21 maggio 2023.

Don Gino Brunello nasce a S. Giustina in Colle il 25 febbraio 1939. Viene battezzato da don Giuseppe Lago, il parroco che il piccolo Gino di sei anni avrebbe poi visto giacere accanto alle vittime dell'eccidio del 27 aprile 1945, quando avrebbe anche raccolto dal fango le piccole chiavi del tabernacolo.

Divenuto prete il 5 luglio 1964, inizia il suo ministero come cooperatore a Crespano del Grappa, per diventare poi nel 1968 assistente al Liceo del Seminario maggiore. Dal 1970 al 1972 è cooperatore a Cittadella, prima di diventare parroco di Fosse di Enego fino al 1975, quando diventa adiutore del Centro Missionario Diocesano, segretario della Caritas diocesana, economo del Cuamm e Cappellano dei Pii Conservatori di S. Caterina e del Soccorso (poi Irpea).



Nel settembre 1981 e fino al 1986 viene chiamato in Seminario maggiore come Vice rettore e aiutante di amministrazione. Nel frattempo erano arrivate anche la nomina a Consulente ecclesiastico dell'Api Colf e la partecipazione periodica al Consiglio presbiterale e al Consiglio Pastorale Diocesano. Nel 1986 diventa *Delegato diocesano per la pastorale delle migrazioni, turismo e mobilità umana*, in un tempo nel quale la Chiesa italiana iniziava ad occuparsi specificamente di questi ambiti, sui quali avrebbe lavorato fino al 2002. Intanto era iniziata nel novembre 1992 la collaborazione con la segreteria del vescovo A. Mattiazzo, incarico per il quale si spende con dedizione in molteplici forme. Dello stesso periodo è il servizio pastorale alla chiesa dell'Adorazione perpetua e l'incarico di responsabile della *Missione con cura d'anime* per gli immigrati francofoni (1997-2001), con sede a Terranegra.

Non va dimenticato il fatto che la nascita dell'emittente

Tele Chiara, nel 1990, lo vede proprio tra coloro che ne seguono gli inizi, vista anche la competenza di giornalista pubblicitario, grazie alla quale si trova a collaborare con giornali e periodici, non da ultimo con il sussidio *Dall'alba al tramonto*.

Nel 2002 diventa Consulente ecclesiastico della FISM di Padova e, provvisoriamente, Segretario della Scuola del Seminario di Rubano. Del 2006 è la nomina a Cappellano della sottosezione Unitalsi di Padova. Dal 19987 don Gino aveva trovato dimora presso la Casa del Clero, dandosi ai vari servizi richiesti con intelligenza e generosità, Questi tratti, del resto lo hanno caratterizzato nel corso della vita e degli incarichi svolti, come del resto la riservatezza sulle cose personali e il pudore, l'uso facile della scrittura. La continua curiosità per l'informazione e la lettura, l'ironia, la schiettezza, la precisione e la carità. Negli ultimi anni la salute aveva conosciuto fasi alterne, con la fatica dello stesso don Gino ad accettare i limiti personali dovuti alla situazione, fino al ricovero reso necessario nel pomeriggio di domenica 7 maggio. La morte è sopraggiunta di lì a poco, nella prima mattina di lunedì 8 maggio. Le esequie sono state celebrate dal Vescovo Claudio mercoledì 10 maggio nella parrocchia di S. Giustina in Colle. Nello stesso paese di origine riposa la salma di don Gino.



ORDINAZIONE SACERDOTALE DI DON IVAN 2023
7 BATTESIMI IN UNA SOLA MESSA! CHE BELLA LA VITA!



"laSoglia", periodico trimestrale per la comunità di Santa Giustina in Colle, anno XVIII, n. 79, Giugno 2023 è una iniziativa del Consiglio Pastorale. Canonica, Piazza dei Martiri. Tel. 049 5790174. Direttore: don Claudio Bortignon. Redattore: Giuseppe Verzotto. Comitato di redazione: Giampietro Beghin, Costanza Biasibetti, Natalia De Santi, Valentino Fiscon, Egidio Gottardello, Raffaele Meneghelo, Settimo Amanda. Indirizzo e-mail: lasoglia@outlook.it. Aut. Tribunale di Padova n. 2076 del 30-3-2007. Stampato dalla Litografia Nino Andretta.



*"Prendete dunque
l'armatura di Dio,
perché possiate resistere
nel giorno cattivo
e restare saldi dopo aver
superato tutte le prove.
State saldi, dunque:
attorno ai fianchi, la verità;
indosso, la corazza
della giustizia;
i piedi, calzati e pronti
a propagare il vangelo
della pace...".*

**ESSERE STRUMENTO
DI PACIFICAZIONE
IN UNA SOCIETÀ
RICONCILIATA**